

Assemblea infuocata in Campidoglio, incontri con Napolitano, Spadolini e Fabbri Critiche allo Stato centralistico e all'Anci «L'associazione è restia a sostenerci»

«La nostra non è una rivolta, chiediamo gli strumenti per far funzionare le città» Le cose da fare ora: autonomia impositiva e elezione diretta del primo cittadino

Rinvitata a lunedì la riunione del consiglio Protestano le opposizioni Una lettera al prefetto

Milano, Borghini non ha i numeri ma ci riprova

Mille sindaci reclamano la riforma

A Roma coi gonfaloni: «Il controllo dello Stato ci strangola»

Gli amministratori pds «Bene il preambolo ma sulle nomine...»

Un'assemblea al Campidoglio. Strapiena di gonfaloni, coi sindaci di tutta Italia. È il modo scelto dagli amministratori per sollecitare una vera riforma delle autonomie. Incontri con Napolitano, Spadolini, Fabbri. La manifestazione è suonata anche di sollecitazione all'Anci, un po' restia a sostenere la «vertenza». Comunque, dice Guerzoni, Pds, «una manifestazione di forte critica» al quadripartito.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Il primo giudizio è toccato agli amministratori. Il «preambolo» sulla questione morale, elaborato nei giorni scorsi dal Pds, è stato discusso ieri pomeriggio, a Botteghe Oscure, dai sindaci, dai consiglieri comunali, provinciali e regionali della Quercia. Il «pacchetto» di misure per la moralizzazione, in linea di massima, è stato valutato positivamente. Non sono comunque mancate critiche e richieste di approfondimento. Molti, per esempio, hanno insistito sul paragrafo che riguarda le nomine. Non piace l'idea che queste siano affidate «sic et simpliciter» agli ordini professionali, universitari, alle associazioni. «Troppo spesso - si è detto - questi organismi sono collusi col potere». Critiche e dubbi anche sulla «linea» del

Pds nei governi locali. C'è chi ha parlato di «una forte confusione»: da un lato stiano con la Dc, dall'altro con la sinistra. A tutti ha risposto Davide Visani. «L'obiettivo del «preambolo» non è quello di definire norme di autoregolamentazione, ma di dare battaglia per cambiare i meccanismi che presidiano al rapporto politica, amministrazione e interessi pubblici». E, ancora, la Quercia «non intende ritirarsi sull'Aventino, bensì aprirsi al confronto con la società per definire una linea concreta di reazione». Infine, Franco Bassanini ha aggiunto: «Si tratta di recuperare l'immagine del Pds come forza alternativa al sistema di governo. E col «preambolo» vogliamo dare un segnale forte della nostra capacità di reazione».

oggi lo «Stato centralistico». Uno Stato che cade nel grottesco, come nel caso di un comune veneto. Che pochi giorni fa, si è visto «bocciare» dagli organismi di controllo una delibera. Prevedeva la spesa di poche migliaia di lire per un programma di felicitazioni a Scalfaro, dopo la sua elezione. Ma c'è di più. E di più grave. È quello che ha denunciato Carraro. «Con le norme volute da Prandini, lo Stato ci ha messo di fronte a questa scelta: o accettiamo che sia la burocrazia ministeriale a decidere come e dove costruire le case, oppure perdiamo i finanziamenti». Questo è «l'apparato centralistico». Che sta strangolando i Comuni. Racconta Enrico Guandini, pidessino, segretario della Lega per le autonomie: «Il governo ha fatto decadere il decreto sulla finanza locale. Lo ha fatto decadere dopo che gli erano state distribuite le prime due tranches di finanziamenti. Così siamo nell'assurdo che se non si provvede alle amministrazioni, teoricamente, sarebbero costrette a restituire i soldi».

Comuni di decidere autonomamente la destinazione dei soldi. Infine, gli amministratori chiedono il superamento dei vecchi sistemi di controllo. Ma come, è stato detto alla conferenza stampa, espone la questione morale, e i Comuni chiedono controlli più «leggeri»? La risposta è all'unisono (dal sindaco di Pisa, psi, a quello di Genova, repubblicana a quello di Lucca, dc). Dicono: «I controlli oggi sono farrinosi. Formali, lentissimi, di legittimità. Altra cosa, invece, sono i controlli di sostanza. Altra cosa è la trasparenza. Noi chiediamo: lasciateci governare. Saranno gli elettori, poi, a giudicarci». Ma queste cose il governo è capace di «riceperle»? Carraro ha provato anche una sorta di difesa d'ufficio: «Aspettiamo i risultati degli incontri, vediamo». Secco, invece, il giudizio della Quercia. Dice Luciano Guerzoni, responsabile degli enti locali: «Il programma di Amato elude quasi del tutto le richieste degli amministratori. E non c'è dubbio che i sindaci con la manifestazione di ieri hanno espresso una forte critica al governo».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Tramontata l'ipotesi della giunta femminile di Rosellina Archinto, Milano riparte da Borghini. Ma sarebbe più esatto dire ricomincia da 40, perché se l'11 maggio, quando si è dimesso, il sindaco poteva contare su una maggioranza risicata, oggi i numeri gli sono più avversi. La vecchia coalizione infatti comprende l'ex assessore psi Walter Armanini, inquisito per le mazzette sui cimiteri, e l'ex dc Radice Fossati sul cui voto, disavventure giudiziarie a parte, nessuno può contare a priori, avendo nel frattempo il conte abbandonato la Dc. Il sindaco e i suoi collaboratori continuano a fare e rifare la conta delle sette-otto formazioni che li appoggiano ma il risultato è sempre negativo: 15 democristiani più 15 socialisti, 3 Pensionati, 2 liberali, 2 di Unità riformista, 1 socialdemocratico e l'ex leghista Piergiorgio Prosperini fa inesorabilmente 39. Anche aggiornando l'ex Verde Marco Parini, che sembra disponibile, si arriva a 40, non uno di più. Un vero guazzabuglio. In casa democristiana giurano che le dimissioni del socialista Armanini sono in arrivo. Meno ottimisti nel Carofano: «Armanini? Si dimette solo se glielo chiede Bettino Craxi».



«Lei ha ancora simpatia per Orlando?»

«Sì. Ho grande stima e rispetto per lui. Credo che sia una delle figure più belle che la politica palermitana abbia espresso. Ha smosso tante acque. E vorrei che fosse con me in questa avventura. Orlando deve capire che la città non vuole solo la protesta, che è sì importante, ma ha bisogno di un governo. Questa è una città senza fognature, senza acqua, senza lavoro, è una città dove la macchina amministrativa è vecchia. Bene, credo sia doveroso cominciare a fare qualcosa di diverso. Bisogna aprire una forte azione di trasparenza amministrativa, creando nuove regole, realizzando un raccordo con la città. Per questo ho creato l'ufficio del cittadino dove ognuno può andare per chiedere di vedere esauditi i propri diritti. Dopo l'esperienza dell'escalatore, quando al governo c'era anche il Pci, siamo precipitati indietro. Questa caduta deve essere frenata. Ecco perché ho attaccato al chiodo la toga: per dare un contributo al riscatto di Palermo. Lo chiede la gente. E mi auguro che il Pds, partito che ha alle spalle le grandi battaglie ideali contro la mafia, sia presente per portare avanti la grande liberazione della città».

Intervista a ALDO RIZZO

«Sindaco di Palermo con quei voti ma non rinnegherò la primavera»

Il nuovo sindaco di Palermo, Aldo Rizzo, indipendente di sinistra, a capo di una giunta pentapartita, espone a l'Unità i punti cardine del suo programma. La lotta alla mafia e il controllo sugli appalti sono al primo posto. Non si considera un «traditore» della «primavera» di Palermo, ma il prosecutore di quella stagione. E il Pds? Dovrebbe entrare in giunta ed essere protagonista di questa fase di rinnovamento.

aveva il dovere di entrare in giunta. Non credo che sia questa l'ora per stare all'opposizione.

È vero che questa giunta è nata sotto l'auspicio dell'ex ministro Calogero Mannino?

No. Questa giunta nasce da una volontà che ha espresso anche il commissario straordinario della Dc a Palermo, il sen. Giorgio Postal. È stato lui il mio interlocutore. Mi ha proposto di dare vita ad un governo cittadino di grande rinnovamento. Postal sa bene che non sono disponibile a fare operazioni di copertura. Ho avuto carta bianca nella scelta degli assessori, all'interno di una rosa di nomi, e nell'affidamento delle deleghe. Questo non si era verificato neanche ai tempi della primavera di Palermo: ad Orlando gli assessori sono stati indicati dalla Dc. Quando la replica del segretario uscente Giorgio Santolini si passerà alla lettura e al voto di una serie di mozioni che in questi giorni sono state prodotte e firmate. Oltre a quella «autocritica» sulla strumentalizzazione da parte dei mass media della tragica vicenda del bambino rapito in Sardegna da segnalare quella delle giornaliste delegate al congresso che impegna gli organismi sindacali che usciranno da questo congresso a costituire una commissione pari opportunità che abbia il compito prioritario di vigilare al fine di rimuovere ogni discriminazione nei confronti delle donne.

sparezza, di regole ferree in Comune. Poi i carabinieri e i giudici dissero che dietro i grossi appalti c'era ancora Vito Ciancimino...

Il municipio non è un ufficio di polizia. L'amministrazione deve rispettare le regole. Noi andremo oltre quelle regole nuove portate dalla primavera palermitana. L'asta pubblica non basta? Nel nostro programma prevediamo che l'importo dell'appalto dovrà essere ridotto in base al ribasso d'asta. Non ci sarà più il ballo delle perizie di variante, supplemente di completamento, che finiscono per essere un modo per succhiare denaro dall'appalto che si trasforma in un pozzo senza fondo. Le inadempienze del passato andranno una risposta. Rinno-

Quando era il vicesindaco di Orlando si parlava di tra-

veremo le commissioni, i consigli di amministrazione delle municipalizzate, e tutte le licenze edilizie sono sospese in attesa della variante del piano regolatore.

«L'unico scenario che vedo - afferma Alberto Zorzi - sono le elezioni». Quanto al Pds, la considera inevitabile. «L'appuntamento elettorale - dice Franco Bassanini - darà ai cittadini il potere di giudicare quali partiti hanno saputo o sapranno rinnovarsi e quali no. Siamo impegnati ad usare ogni strumento politico-parlamentare per ottenere che la nuova legge, annunciata anche nel programma di Amato, sia varata in tempo utile per Milano».

RUGGERO FARKAS

PALERMO. La primavera interrotta può continuare. È questo il teorema di Aldo Rizzo, 57 anni, per due legislature deputato nazionale eletto come indipendente nelle liste del Pci, magistrato - pubblica accusa del primo grande processo alla mafia, quello di Catanzaro, dove erano imputati Michele Greco e Luciano Ligio - nuovo sindaco di Palermo. Ha rotto quella che era una sorta di legge dal dopoguerra: un democristiano sul poltrona di sindaco. È lui, indipendente di sinistra, fino alle scorse elezioni politiche presidente del Pds in Sicilia, il nuovo capo della giunta cittadina: un pentapartito Dc-Psi-Pri-Pli-Psdi.

Sindaco, lei era con Orland-

do il simbolo della primavera di Palermo, di una fase di rinnovamento della politica cittadina che poi si è interrotta bruscamente. Adesso governa con la Dc e con il Psi, quei partiti che decisero la fine di quella stagione...

Non c'è contraddizione. Questa non è una giunta pentapartita perché c'è un sindaco indipendente che fino a qualche mese fa era inserito a pieno titolo nel Partito democratico della sinistra. E non è una giunta politica perché non si regge sulla base di un accordo politico programmatico. Questo governo della città intende portare avanti delle riforme istituzionali fondamentali co-

Bisogna chiarire. Io non ho rotto con il Pds. Ho contestato la scelta politica del mio partito che alle elezioni dello scorso aprile non ha ritenuto di mettere capolista un palermitano. Trovavo singolare il fatto che nel 1987 io fossi stato secondo in lista dopo Achille Occhetto e che nel 1992 invece di rilanciare fortemente una presenza del partito nella città prevalessero regole che ho sempre criticato. Per rendere più forte l'azione del nuovo governo cittadino avrei desiderato che ci fosse stato anche l'impegno del Pds. Si è persa un'occasione storica. Per la prima volta dopo quarant'anni il sindaco di Palermo non è un democristiano, ma un uomo che viene dalle file del Pci e poi del Pds. In questo momento il partito

Dopo 4 giorni di discussione si chiude il congresso della Fnsi

Dialogo mancato tra i giornalisti Oggi voto su mozioni e candidati

DALLA NOSTRA INVIATA

MARCELLA CIARNELLI

PUGNOCHIUSO. E oggi, o meglio, questa notte il congresso del sindacato dei giornalisti chiuderà i battenti. La lunga maratona fino all'alba per l'elezione del nuovo presidente della Fnsi e dei membri del Consiglio nazionale sancirà, nel caso ve ne fosse bisogno, che qui a Pugnochiuso in tanti giorni di discussione un'occasione è andata sprecata: quella di un rinnovamento nel profondo del modo di confrontarsi della categoria. La maggioranza formata dalle correnti di «Autonomia e solidarietà» e da «Stampa democratica» e la minoranza di «Stampa romana» e «Svolta professionale», dimentiche dell'unità trovata solo in sede di rinnovo del contratto, non sono riuscite ad incontrarsi su nessun punto pur avendo a disposizione quattro giorni di dibattito. Schermaglie, accuse,

inutili colpi di teatro hanno caratterizzato l'itinerario congressuale di una minoranza (non abituata ad esserlo) e a cui è mancata la cultura della contrapposizione dialettica che può caratterizzare una posizione minoritaria ma non necessariamente perdente. Ed anche la maggioranza ha accusato qualche difficoltà tanto che nella serata di ieri, in fase di compilazione delle liste per i candidati al Consiglio nazionale, si è cominciata a ventilare l'ipotesi della presentazione di due liste diverse, una per componente (da una parte «Autonomia e solidarietà» e dall'altra «Stampa democratica» allargata ai rappresentanti di Campania, Sicilia, Sardegna e Abruzzo i cui eletti dovrebbero essere i garanti della minoranza). Non più, quindi, un unico listone. La mancanza di volontà a cambiare registro

passa anche attraverso lo stacco rituale della «notte dei lunghi coltelli» che si vivrà da stasera quando, nel segreto dell'urna, si potranno consumare vecchie e nuove vendette.

Come da copione, allora, nella giornata di ieri si sono succedute riunioni su riunioni, confronti tra e nelle correnti alla ricerca dei nomi da proporre al voto dei 306 delegati che si apprestano ad eleggere il «parlamentino» sindacale del prossimo congresso composto dal presidente e da 84 consiglieri nazionali di cui 56 in rappresentanza dei professionisti e 28 dei pubblicisti. Per la maggioranza il candidato più accreditato alla presidenza resta Vittorio Roidi, editorialista del «Messaggero». La minoranza arriva a ventilare l'ipotesi di poter chiedere ad un uomo certamente al di sopra delle parti come Sergio Zavoli di accettare la candidatura. Il tutto senza averlo interpellato. Più credibi-

Primo positivo confronto. «L'incomunicabilità? Non è facile ma si può superare»

A Strasburgo Pds e Psi lavorano assieme «Da qui aiutiamo il dibattito in Italia»

AUGUSTO PANCALDI

BRUXELLES. Partendo dalla constatazione che tutta la sinistra europea - e non solo quella che fu comunista - vive una profonda crisi di identità, gli eurodeputati del Psi e del Pds - nella loro prima riunione comune tenuta a Bruxelles - hanno deciso di sviluppare i loro rapporti cominciando col definire alcuni campi sui quali lavorare insieme per la realizzazione dell'Unione europea, per il rinnovamento delle sinistre in Europa dal punto di vista dei programmi, dei metodi, della cultura.

«Si tratta - ha detto a questo proposito Lello Lagorio, capogruppo della delegazione del Psi - di una necessità e di un impegno da non mancare, qui al Parlamento europeo, in Europa e in Italia». E, su proposta di Luigi

fitevole incontro l'on. La Pergola (Psi) ha trattato della nuova architettura europea dal punto di vista dell'approfondimento dell'unione, del suo allargamento e dei problemi istituzionali che ne deriveranno; l'on. Bettiza (Psi) si è soffermato particolarmente su «l'immobilismo conservatore» della Comunità e delle sinistre di fronte al terremoto che ha sconvolto prima il blocco comunista dell'Est, poi l'Urss e infine la Jugoslavia sicché questa sinistra «per la sua particolare scarsibilità» oggi dovrebbe prevalere nella Comunità un nuovo modello di comportamento; Pierre Carniti (Psi) ha denunciato il peggioramento della situazione sociale comunitaria e «la mancanza di idee e di iniziative della sinistra democratica dopo la crisi dello Stato sociale». «Il comunismo è morto - ha

delle estreme destre vecchie e nuove.

Dopo il dibattito, cui hanno preso parte Mattina, Vertermati, Magnani-Noia, per il Psi, De Giovanni, Raggio e Catasta per il Pds, è stata proposta una iniziativa degli eurodeputati: presso il presidente del Consiglio, i presidenti della Camera e del Senato, le due Camere, per sollecitare la ratifica del Trattato di Maastricht e al tempo stesso per mettere in chiaro quei limiti del Trattato che bisogna superare, non solo nel testo ma prima di tutto nelle coscienze di chi di Maastricht vede solo i rischi. In altre parole: diamo noi, eurodeputati del Psi e del Pds, il segnale e le indicazioni dei problemi sui quali si deve lavorare insieme per realizzare l'unione europea e rilanciare la sinistra.